

NOTE SUL “MANTELLACCIO” OPERA TEATRALE DI GIACOMO SETACCIOLI

Il 12 ottobre 1893 al Teatro Drammatico Nazionale di Roma, Giacomo Setaccioli¹⁾ esordì come autore della sua prima opera teatrale in due atti e quattro quadri “L’ultimo degli Abenceragi”, dall’ “Almanson” di Heine²⁾. Era l’epoca in cui, sullo scorcio del secolo morente e al sorgere del nuovo, era prevalsa nella musica teatrale la tendenza ad un clima intimistico e contenuto i cui principali elementi erano costituiti da una maggiore densità armonica e dalla fluidità melodica del linguaggio, capace di stemperare i principi dialettici delle forme classiche precedenti e scioglierne i contrasti. Questa maniera poetica crepuscolare e rarefatta di fare musica fu comune a tutti gli autori dell’epoca come Carlo Andreoli, Giovanni Rinaldi, Giuseppe Buonamici, Antonio Savasta ecc. tra i quali riesce difficile individuare personalità musicali spiccate, capaci di conseguire una decisa autonomia stilistica. Fu quello che invece riuscì a Giacomo Setaccioli il quale condensò motivi estetici e decadenti in un modo di fare musica più sentito e raffinato, manifestando tentativi di novità sintattico-armoniche particolarmente evidenti nella sua opera di compositore, quella che definisce più di ogni altra la personalità del Setaccioli musicista. Personalità che, ponendosi in una posizione oscillante tra il classicismo brahmasiano e il preziosissimo timbrico impressionista, avrebbe dovuto essere meglio approfondita dalla critica posteriore, cosa che non è potuta avvenire a causa della dispersione, anzi del naufragio, dell’opera del musicista.

Chi ha studiato con Setaccioli (Carlo Zecchi, Vittorio Gui, Mario Rossi ed altri) lo ricorda modesto, mite e generoso come uomo ma battagliero e polemico come artista, pronto a difendere a spada tratta le idee altrui che gli sembrassero giuste ed a tenere in ombra le proprie. Dotato di grande sensibilità artistica, aperto ai problemi di estetica musicale, fu critico preparato e pungente, ricettivo alle sollecitazioni che gli venivano anche dal mondo dell’arte e della cultura. Formatosi in un clima in cui il melodramma era la forma che assorbiva quasi del tutto l’interesse dei compositori e del pubblico italiano, è naturale che egli dedicasse tutti i suoi sforzi al teatro musicale nel quale dimostrò una

¹⁾ Nato a Tarquinia l’8 dicembre del 1868 da Filippo e Angela Leonardi, nella casa posta in via Soderini, ora intitolata al suo nome.

²⁾ Altre opere teatrali di Setaccioli furono: “La sorella di Mark”, idillio drammatico in tre atti di E. Golisciani su soggetto di Gemma Belliincioni, rappresentato nel 1896 al teatro Costanzi di Roma e l’ “Adriana Lecouvreur”, opera in tre atti su libretto di E. Golisciani. L’opera era stata già mandata alla Casa Ricordi nel 1904 ma Setaccioli la ritirò dopo che fu giunta alla ribalta l’ “Adriana Lecouvreur” di Cilea. Queste tre opere sono andate smarrite anche se le prime due avevano raccolto ampi consensi di critica e di pubblico.

piena maturità artistica. Il destino ingiusto (oltreché una morte precoce³⁾ si accanì contro questo musicista travolgendo anche l'opera alla quale egli teneva di più: "Il mantellaccio" che, pur possedendo notevoli ed evidenti valori costruttivi, non venne mai rappresentata durante la vita dell'autore.

L'idea dell'opera era venuta a Setaccioli nel 1914 dalla lettura dell'omonima tragedia di Sem Benelli⁴⁾ con il quale il musicista si era accordato per apportare alcune modifiche al testo, operazione che fu compiuta nel 1924.

In precedenza anche Italo Montemezzi, formatosi nel clima dell'opera italiana di gusto verista, con "L'amore dei tre re" presentata alla Scala nel 1913, si era accostato ad un testo di Benelli, autore di un tipo di teatro carico di drammatica passionalità, verboso e nuovo per l'uso costante delli endecasillabo che aumentava la sonorità del linguaggio.

Temperamento lirico ed insieme robusto e ricco di immaginazione, Sem Benelli amò creare una serie di personaggi-eroi attraverso la produzione di drammi in costume attinti alle vicende della storia e della novellistica italiana⁵⁾.

Nella sua opera l'eterno conflitto tra il Bene e il Male di cui egli sente intimamente le grandi sofferenze e l'inutilità dell'esistenza, che suggerisce ai personaggi una desolata ma rassegnata rinuncia finale, sono le costanti che determinano anche la figura principale del "Mantellaccio", il Novizio.

Per questo personaggio Setaccioli aveva contattato nel 1923 Beniamino Gigli il quale gli aveva risposto affermativamente da New York: "Per l'arte italiana... sarò lieto di contribuire al successo cantando alto il nuovo canto del Suo Novizio nel Mantellaccio"⁶⁾.

Delle quattro opere teatrali di Setaccioli questa è l'unica che si è salvata dalla dispersione e di cui esiste la partitura e lo spartito per canto e pianoforte. Particolarmente ricca di significati, essa è elaborata con una sapiente orchestrazione ed offre aspetti molto diversi nel corso del suo svolgimento. In pieno accordo con la personalità artistica del compositore, lo stile dell'opera, seppure fervido e intenso, è frenato da un gusto sicuro che equilibra naturalmente i vari elementi espressivi attraverso un fine lavoro di saldatura tra vecchio e nuovo mondo armonico.

L'opera è divisa in tre atti e quattro quadri, ora brillanti ora drammatici, e ci presenta all'inizio una Firenze cinquecentesca aurea e preziosa, impregnata fortemente di petrarchismo; la Firenze delle Accademie umanistiche. L'azione dell'episodio introduttivo

³⁾ Morì a Siena il 5 dicembre 1925 mentre presenziava un concerto di beneficenza all'Accademia Chigiana, nel quale figuravano due suoi lavori eseguiti dal Sestetto di Firenze.

⁴⁾ Prato 1877 - Zoagli 1949.

⁵⁾ L'opera più giustamente applaudita di Benelli fu "La cena delle beffe" che ha un vibrante, felicissimo piglio teatrale.

⁶⁾ La morte di Setaccioli impedì la rappresentazione dell'opera con Gigli come interprete.

si svolge infatti nell'Accademia degli Intemerati dove si raccolgono solenni e gravi eruditi, fanatici devoti del culto del Petrarca, carichi di una cultura tanto vuota quanto inutili. Quali siano gli scopi dell'Accademia lo dice uno dei presenti: "... studiare e ristudiare a dire in rima, in bel modo garbato..., saper raffinare in puro stile il bello immaginare e quand'occorre spaziar nella storia e nel commento dei poeti più eletti...". Ad inizio della seduta l'Illuminato ha appena preso la parola quando si ode un allegro vociare ed un bussare alla porta e la scena si illumina di allegrezza; entra uno stuolo di gentildonne mascherate che rappresentano il Trionfo delle Pietre Preziose. Esse si dichiarano ammiratrici degli Accademici e domandano di poter assistere alla gara poetica che avrà luogo fra non molto. Il loro canto è trasparente, venato di melodie di grande freschezza e spontaneità; il tremolo e l'arpeggio dei violini accompagnano il cambiamento di scena fino all'intervento dello Smeraldo che guida il corteo e, ilare e sorridente, promette che darà come premio al vincitore della gara poetica una fronda d'alloro e gli mostrerà in casa sua il proprio volto che ora è nascosto da una maschera; il Rubino premierà il secondo. Al coro si uniscono il Topazio, l'Ametista, lo Zaffiro e il Diamante mentre l'orchestra avvolge le voci in contrappunti di colore.

Nella realtà lo Smeraldo è Silvia, moglie di Piero de' Benci, Consolo dell'Accademia e il Rubino sua cugina Lisa. L'adunata accademica, rallegrata dalla presenza delle giovani donne, è interrotta dall'irruzione improvvisa in sala di una brigata plebea di geniali straccioni che entra rumorosamente creando lo scompiglio. E' la Compagnia del Mantellaccio i cui emblemi sono i mantelli rattoppati dei soci. Gli uomini che la compongono sono popolani che indossano vesti lacere, dormono all'aperto, amano il gioco e il vino ma hanno la lingua schietta e sincera; sono insomma l'esatto contrario dei severi spiriti degli Intemerati. Il capo brigata prende la parola: "Siamo gente" egli dice "siamo poeti cui piace il godere e il cantare" (mentre la musica si colora di ritmica vivacità) e finisce dichiarando che non se ne andranno finché non saranno ammessi anche loro alla gara. Da ciò nasce un alterco con l'Ardente (il battagliero Altoviti che ha riconosciuto nello Smeraldo la donna di cui è segretamente innamorato) che il Mantellaccio, come capo dei contendenti, placa in breve tempo poiché la Compagnia è chissosa ma mite e ben educata.

Lo Smeraldo pone fine alle questioni; sarà un giudice imparziale e la gara ha inizio. Si fa avanti l'Ardente che fallisce la prova per il suo verseggiare ampolloso e vuoto che la donna respinge con un cenno del capo; allora, dalle file di quelli del Mantellaccio contenti della sconfitta dell'avversario, si fa avanti l'ultimo accolto, il Novizio, che chiede di poter cantare. Nessuno sa chi sia e come si chiami ma la richiesta è fatta con tale accento di verità e di sofferta speranza che viene esaudita. Ed il Novizio intona con tutta la passione

del cuore un canto che è un inno alla bellezza, alla libertà, al dolore e alla carità d'amore. Lo Smeraldo lo proclama vincitore e poeta. La Compagnia del Mantellaccio grida al trionfo; l'Ardente, indispettito e rabbioso, vorrebbe smascherare la donna. Nasce un tumulto durante il quale le Pietre Preziose vengono condotte in salvo dalla Compagnia plebea. Si chiude così il primo atto che si presenta come il più interessante per quella pregevole pagina musicale che è la Canzone del Novizio in cui il canto nasce spontaneo da un sentimento d'intima malinconia ed il suono musicale si identifica ed aderisce perfettamente al suono delle parole. La voce del Novizio, venata di una commozione trepida che non scade mai nel sentimentalismo, esprime un'alternanza di affetti tra il desiderio e il rimpianto, una Sehnsucht⁷⁾ pacata, senza tormento. Questa Canzone meriterebbe in pieno di essere riscattata dal silenzio, come del resto tutta l'opera.

Nel secondo e nel terzo atto si sviluppa e si compie il dramma; i personaggi hanno tolto le maschere e compaiono come veramente sono, nella loro schietta umanità fatta di affetti e di passioni. La musica è determinante e complementare dell'azione scenica anche nei momenti meno significativi. Silvia (lo Smeraldo) è triste e angosciata per la solitudine in cui vive; il marito la trascura da molto tempo preso dalle divagazioni poetiche e dalle avventure femminili. La malinconia le invade l'animo all'annuncio dell'ennesimo impegno del Consolo, uscito il quale si presenta a lei il timido e turbato Novizio che vuole conoscere il volto di colei che l'ha premiato.

L'animo sensibile della donna alla vista del giovane si colma di tenerezza per il nascente sentimento di cui lei non vuole confessare l'esistenza neanche a se stessa. Il Novizio le va incontro; nasce un dialogo che sfocia in idillio tra la giovane donna, delusa dal matrimonio e il poeta dall'animo puro. Egli è innamorato ma, schivo, com'è, non avrà il coraggio di esternare il suo sentimento a Silvia; quest'incontro tra due anime così somiglianti è musicato in modo tale da costituire l'aspetto più originale del "Mantellaccio" che si presenta, nel suo svolgimento, poco teatrale e lontano dalla melodrammaticità e dal convenzionalismo tanto usuali nelle opere del primo novecento. A spezzare l'incanto tra Silvia e il Novizio che si sta congedando da lei dopo averle baciato teneramente la mano, è l'Ardente che, pazzo di gelosia perché la donna lo ha rifiutato, rincorre il giovane e lo uccide.

Le pagine musicali che segnano la fine del terzo atto, coerenti nello sviluppo ed interessanti per le soluzioni armoniche e strumentali, sono anche quelle che più esaltano la poesia istintiva e la morte del poeta puro il cui corpo verrà posto dai compagni, coperto dal

⁷⁾ L'eterna irrequietezza romantica contrapposta alla Stille, la quiete profonda, l'imperturbabile serenità dell'animo dalla quale sgorga la poesia spontanea e aurorale.

mantello dei poveri, presso l'Arno perché possa udire perennemente "l'acqua che parla il linguaggio più schietto". Il significato dell'opera è tutto raccolto nella nascita e nella morte di questo poeta della strada che il caso ha portato nelle fredde e dorate sale di un'Accademia in cui un gioco di Carnevale lo ha scoperto e premiato poeta ma ne ha anche segnato il tremendo destino.

La morte prematura del Novizio somiglia un po' a quella del Maestro Setaccioli, tarquiniese di nascita, morto dinanzi al suo pubblico mentre dirigeva un concerto senza aver avuto il tempo di portare a termine il rinnovamento di un certo tipo di linguaggio musicale cui tanto teneva. Del "Mantellaccio" è stata trasmessa soltanto una selezione - l'atto primo e il finale del terzo atto - curata dalla Radio Italiana nell'aprile del 1954; troppo poco per una personalità musicale notevole per forza inventiva e singolarità di stile.

Maria Laura Santi

BIBLIOGRAFIA

Enciclopedia dello Spettacolo, Roma 1958.

Enciclopedia della Musica Garzanti, Milano 1983.

S. D'Amico: *Storia del teatro drammatico*, Milano 1968.

C. Lari: *Sem Benelli, il suo teatro, la sua Compagnia*; Milano 1928.

F. Palazzi, *Sem Benedelli*, Ancona 1913.

Per l'opera "*Il Mantellaccio*" di Giacomo Setaccioli ci siamo rifatti a saggi critici di Guido Pannain, Renzo Bianchi, Alba Maria Setaccioli e alle note sul Maestro di: Carlo Zecchi, Francesco Santoliquido, Mario Rossi, Oliviero de Fabritiis.